

Da Broken Hill al Luapula

Lettera del socio, capitano MAURIZIO PISCICELLI

(con 15 illustrazioni)

Secontui sul Luapula, 11 febbraio 1910.

Gentilissimo Comandante Roncagli,

Io le scrivo da « Sekontwi old Boma » ossia Secontui, vecchia fortezza. Un fossato che gira attorno al cocuzzolo sul quale si erge il villaggio rimane, solo, a giustificare questo nome bellissimo. Quel fossato è opera europea e fu tracciato, in un passato molto prossimo, non so con quali intendimenti. Esso ora è col-



FIG. 1ª — Il Luapula a Secontui.

mato dalle male erbe; l'opera è rimasta incompiuta, l'Europeo a Secontui non c'è più ed a rappresentare la British South African Company, non resta che una sentinella nera che dispone di una decina di piroghe con le quali facilita il passaggio del Luapula a chi dalla riva inglese vuol passare alla belga, e viceversa.

Solo pochi chilometri a monte di Secontui il Luapula, uscito dal Bangueolo e diretto al Moero, restringe le sue acque fra due sponde e, da palude, si trasforma in fiume. La riva sinistra, la

belga, è ancora pantanosa; la destra, la inglese, è più alta. Entrambe sono coperte di praterie, interrotte da ciuffi di alberi e limitate, qualche chilometro all'interno, da un alberato rado e basso che, là dove corre acqua, si trasforma in foresta.

Il fiume è largo qui un cinquecento metri circa ed è seminato d'isole, dimora preferita di anatre e di alcioni. Vi ho presi due campioni di quelli che costituiscono i due principali rappresentanti della famiglia degli « Anseres »: l'anser pittersi, che già incontrai nel Mozambico, e l'oca speronata. Questo secondo è un grosso palmipede col becco rosso; le penne del collo e del dorso di un bel colore bronzino dai riflessi verdi, bianche nel ventre



FIG. 2ª. — *Praterie sulle rive del Luapula.*

e in parte nelle ali. Nei maschi adulti le ali sono armate al gomito da due forti speroni ossei che in così grossi animali devono costituire un potente mezzo di difesa.

Anche in quelle isole, ho preso un uccello al quale non saprei assegnare il nome. È di color marrone, ha il becco lungo ed adunco all'estremità e, dietro la cervice, ha un ciuffo di penne. Ha i piedi palmati a metà e vola come un'anatra.

Benchè il giorno 12 dello scorso dicembre la vaporiera abbia, fra Buana Mucuba e Luembue, traversata la linea di confine anglo-belga, dopo aver infranta la bottiglia di champagne di prammatica e benchè, ora, da Broken Hill si possa andare in ventiquattro ore alla colonia belga (1), io preferii di lasciare a Broken Hill il treno e sgranchire le gambe. Mi avevano detto

(1) 200 chilometri in 24 ore, non è molto, ma non è poco per le ferrovie di quaggiù.

che sulla via di Buana Mucuba avrei trovate delle *sable antilopes* e desideravo aggiungere quelle teste alla mia collezione. Piantai perciò la tenda nei pressi di quella stazione e mi detti a organizzare la carovana.

Broken Hill, collina spaccata, deve questo nome a due ammassi rocciosi che vi s'incontrano. Si direbbero dei ruderi, tanto i loro fianchi sono tormentati. Due miniere di piombo abbandonate vi aprono delle gallerie. La Compagnia che iniziò gli scavi e che è la stessa che, con buona fortuna, è concessionaria della miniera di Buana Mucuba, vi perdette dei milioni, non essendo riuscita a separare il metallo. Gli scavi rivelarono nella collina più a nord una vera catacomba di mammiferi fossili. Ho raccolti dei denti ed ho trovati frammisti denti di carnivori e denti di erbivori. Quale catastrofe condusse quegli animali a morire in-



FIG. 3^a. — *Anser bittersi*.



FIG. 4^a. — *Oca speronata*.

sieme in quel posto? Ho raccolto nell'interno del terriccio ci si direbbe un antico deposito di ceneri. Forse colà abitarono un volta degli uomini. Il signor Draper, magistrato capo del posto e il dottore mi hanno tuttavia assicurato che mai negli scavi furono trovate ossa umane.

Quella collina è assai strana e induce ad ogni genere di induzioni.

Partii da Broken Hill a piedi il 7 gennaio. Facevo delle tappe brevi. Chi va piano va sano e va lontano. La via delle carovane



FIG. 5^a. — Broken-Hill.

corre presso la via ferrata e il treno bisettimanale che disimpe il servizio da Broken Hill a Buana Mucuba mi oltrepassò quattro volte. Volevo giungere di buon'ora alla tappa e poter cacciare a sera. A Broken Hill mi avevano detto: « Qui non c'è più nulla ma sulla strada troverete *plenty of game* ». Però passavo da illusione in disillusione girando senza posa nelle erbe alte, ciandomi nei pantani, rientrando a notte inoltrata con la bocca arida e le mani vuote. Un bel giorno, sul Cafula-futa (ero in ritardo due ore) sentii un prurito in un braccio. Guardai istintivamente e vidi due zecche che si preparavano a succhiarmi. Mostrai a Panga Mucele, il nero che mi accompagnava.

Panga Mucele mi disse:

« Queste si chiamano *incupa*. Nascono fra le erbe quando giunge la stagione delle piogge e vivono sugli animali. Fermiamoci qui perchè, se ci sono *incupa*, faremo buona caccia ».

E siccome Panga Mucele è uomo di buon consiglio, io mi fermai sul Cafula-futa; e non me ne pentii.

Ebbi lì il più bello fra gli ippotragini, la *sable antilope* ed ebbi anche la sua vicina congenere, la *roan antilope*. È generalmente ritenuto che l'abitato di queste due antilopi equine sia diverso e che dove s'incontra l'una non s'incontri l'altra. La regione del Cafula-futa dimostra il contrario.

Quei due acaridei ai quali io devo queste buone catture, appartenevano ad una specie che è molto comune in Africa e che è comunissima anche in Europa. La zecca volgare, un parassita che vive fra le erbe, si attacca agli animali, ne sugge il sangue e si gonfia, quadruplicando il suo volume. Ha il dorso nero, otto zampini rosei e pelosi, con quattro giunture e muniti all'estremità di un artiglio che introduce nelle carni dell'ospite al quale si aggrappa così con grande tenacia. È raro, rientrando da una caccia, di non trovarsene qualcuna addosso. È noioso, perchè è difficile strapparsela dalle carni, ma è del tutto inoffensiva.



FIG. 7^a.
L' « *incupa* »
(ingr. 20).

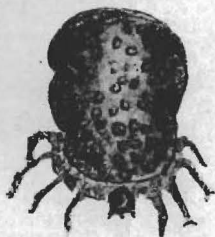


FIG. 6^a.
Il « *Kimputo* »
(ingrandito 20 volte).

Molto più nocivo è un altro acarideo che ha una certa somiglianza con l'*incupa* e che è comune nei villaggi di questa strada. Qui è conosciuto col nome di *ncusso*. Io lo conobbi già nel Maniema dove lo chiamano *kimputo*. Ha il corpo grigio, rugoso e cosparso di piccoli bernoccoli; gli zampini giallastri, con quattro giunture e muniti all'estremità di due unghiette prensili. Ha due appendici alla bocca che è situata molto bassa verso l'addome. Gli indigeni lo temono molto. La sua puntura produce una leggera vescica locale e cagiona una febbre che può uccidere il malato in un giorno.

Seguii la via ferrata fino a Buana Mucuba. La strada si mantiene ad una altitudine dai 1200 ai 1300 metri e percorre un paese piatto e coperto di alberi bassi e contorti. Sotto lo spesso strato di *humus* la roccia raramente si rivela. Talvolta si mostra

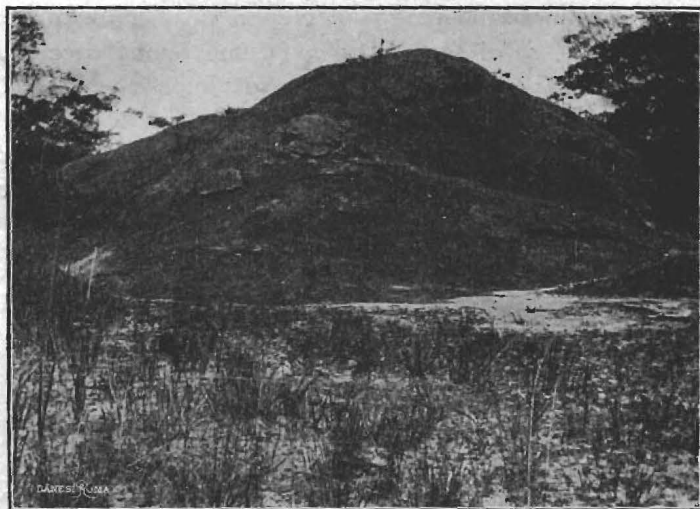


FIG. 8ª. — ...talvolta si mostra come un rigonfiamento.



FIG. 9ª. — . . talvolta in picchi diruti.

come un rigonfiamento di conglomerati silicei che sotto il passo suona di vuoto. Talvolta, per breve tratto, il terreno diviene più accidentato. La roccia in posto si rivela allora in picchi dirutti, tutti a spigoli e a punte, guerniti di *cactus* e di felci. Quei luoghi sembrano non appartenere al paese all'intorno. Hanno una fauna speciale di ortotteri e di rincoti che acquistano il colore ferrigno dalle rocce che abitano. Io collocai in uno di quei posti una trappola a lampada per insetti notturni e il giorno dopo la collocai nell'alberato discosto pochi passi. Raccolsi 15 insetti nel primo e 20 nel secondo posto e non ce n'erano che quattro in comune.

Il paese è disabitato fino a Buana Mucuba. Entrando nel Congo Belga s'incontrano dei villaggi e delle coltivazioni: di



FIG. 10^a. — Villaggio presso il Luapula.

mais in generale, di manioca verso il Luapula. Non riso, non banane e non papaie; si capisce che qui non si fermarono gli Arabi. La regione è piana ed un po' monotona: un alberato fitto e basso, piccole mimose dai fiori rosei, mimose più grandi dai fiori gialli, piccoli *figus* contorti ed alberi di nespole. I tronchi si somigliano tutti, percorsi da lunghe strisce di terreno rossastro, gallerie che le termiti edificano per coprire le loro invasioni; i rami si somigliano tutti, coperti da licheni e da frange di muschio. Sui vecchi tronchi rovesciati è tutta una fungaia.

Là dove le termiti eressero i loro edifici, accumulando e trasformando i detriti vegetali, il terreno è più fertile, e sono ciuffi di alberi più fitti e crescono le liane. È quella la dimora preferita dal turaco, il monotono abitatore della foresta. Io ho due uccelli di questa specie nella mia collezione. Uno, il *turacus livingstoni*, ha il becco e le orbite carminee, i piedi neri con gli

artigli dei rapaci, le penne della testa e del collo di un bel verde chiaro e che vanno oscurandosi fino a cangiarsi in azzurre nelle ali e nella coda. Sul capo una cresta, sempre eretta, di penne sottilissime, verdi, terminate da una punta bianca.

Un altro ha le stesse fattezze, ma è tutto grigio, col becco e con le estremità nere. Questi uccelli vivono in genere a coppie e quando il maschio grida la femmina risponde più lontana. Una

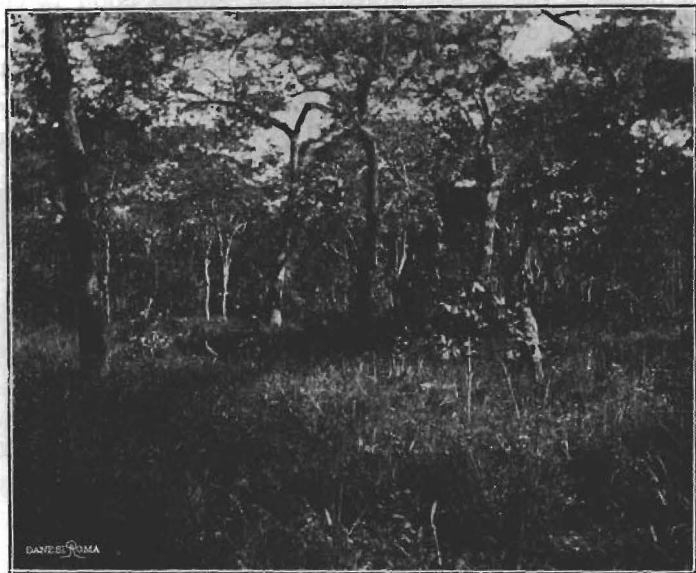


FIG. 11^a. — *Un alberato fitto e basso.*

terza specie di turaco vive qui e credo sia il *gallirex*, la testa ed il tronco colorati d'indaco scuro con riflessi di verde smeraldo e le ali rosse. Ne presi un esemplare (che andò a male) anni or sono nell'Uganda, ma qui non ho mai potuto avvicinarlo. È, per quanto mi riguarda, il più furbo dei tre. Vi chiama di albero in albero, col suo grido monotono, e si mantiene sempre fuori di tiro.

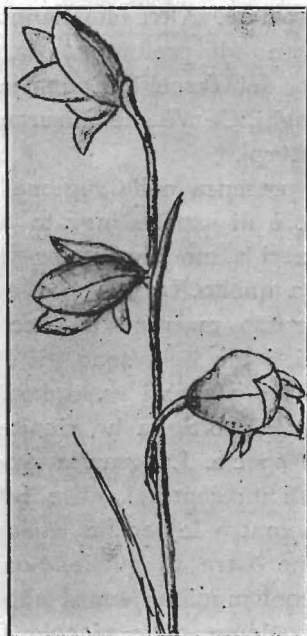
Laddove cessa l'alberato sono grandi praterie che qui chiamano i *dambo*. Declinano a pendio dolce verso la linea di mezzo e lì l'acqua si appantana sotto i giunchi. Sul verde delle erbe spiccano a centinaia delle gigliacee dai petali purpurei e vermigli bordati di giallo e delle iridacee (?), ora gialle ed ora rosse striate

di giallo. Sono, con le orchidee, i fiori più comuni. Quante orchidee! Lilla, bianche, verdi, gialle, amaranto. Da Broken Hill al Luapula ne ho raccolte 33 specie diverse. E tutte nei *dambo*. Le parassite non sono ancora in fiore.

È questa la stagione più propizia per il raccoglitore. Le piogge cominciarono in ottobre ed ora le piante sono quasi tutte in fiore.

FIG. 12^a.

Le gigliacee dei «dambo».

FIG. 13^a

Le iridacee dei «dambo».

E fra gli esseri è tutto un mondo che l'arsura dell'inverno ridusse in torpore fra le radici, che si risveglia e brulica allo scoperto.

Sarebbe veramente un raccoglitore benemerito chi sapesse portare allo scienziato in Europa tutti questi piccoli esseri, nel piccolo ambiente nel quale vivono, conservando la freschezza delle forme e dei colori.

Si avrebbero a centinaia dei casi veramente sorprendenti di mimicrismo e di mimetismo. Raccolsi una foglia di rubinia coperta di galle, e l'avevo già da un pezzo fra le mani allorchè mi accorsi che una di quelle galle era una aracnide che imitava per-

fettamente la forma e il colore delle altre. Quella malattia nelle foglie di rubinie è in questa regione molto comune e quell'aracnide si è fatta dalla somiglianza un'arma nella lotta per l'esistenza.

Ho qui sotto gli occhi, mentre le scrivo, gl'insetti raccolti. Molti, fra gli ortotteri, imitano a perfezione delle foglie e nelle ali verdi ne hanno le nervature. In uno degli esemplari, l'imitazione è giunta a copiare i puntini rossi che s'incontrano su certe foglie malate. Altri che hanno il corpo come coperto di licheni si tengono di preferenza fra quelle crittogame. Molti ortotteri imitano dei fuscilli. È questa la tribù che produce gl'insetti i più lunghi. Ce n'è che misurano 20 centimetri e che si direbbero degli sterpi.

La presenza nella regione della *danaischry siphus*, che, come è noto, è di sapore ingrato agli uccelli, ha portato molti altri lepidotteri a modificare per selezione i propri colori ed a somigliare a quello. La maggior parte dei rapaloceri ha quindi le ali di un rosso marrone ad occhi bianchi e neri. Fra i lepidotteri raccolti, i più belli sono gli eteroceri e son quelli che mi hanno fornito i più grossi esemplari.

In una bottiglia ho riunite le formiche e ne ho già di moltissime specie. La grande specie s'incontra spesso in piccole colonne di un centinaio d'individui. Sovente tornano da spedizioni dirette contro le termiti e ciascuna di esse stringe fra le mandibole due o tre di quelle. Sono così tenaci che prese e gettate nell'alcool muoiono senza abbandonare il fardello.

Le colonne delle piccole formiche rosse contano invece milioni d'individui e quando percorrono un sentiero lo coprono di un brulichio bruno dove le teste mettono dei riflessi rossastri. Nella stessa colonna ce ne sono di tre grandezze. Allorchè esse tornano da spedizioni e portano delle larve, camminano prendendo ogni misura di sicurezza. La massa che non ha fardello pratica un solco e lo ricopre coi propri corpi, all'esterno i guerrieri dalle mandibole potenti, diritti sulle zampine posteriori, sorvegliano e proteggono la marcia; nel solco, al coperto, avanzano le portatrici col bottino.

Le larve sono quasi sempre di termiti. Questi neurotteri circondati da tanti nemici sono di loro natura timidissimi. Stanno e si muovono sempre al coperto e la razza è divenuta così sen-

sibile alla luce che le termiti esposte al sole, muoiono. Gli edifici di argilla che esse costruiscono si elevano talvolta all'altezza di 10 metri e sono solidissimi.

È noto che esse, come le api e le formiche, si dividono in classi: maschi e femmine, lavoratori e guerrieri, e pare che queste due ultimi classi sieno delle femmine con gli organi sessuali non sviluppati. La regina misura talvolta più di cinque centimetri di



FIG. 14^a. — *Nido di termiti.*

lunghezza ed è tutto ventre. Passa la sua vita murata nella sua cellula che si trova in generale un paio di metri sotto il suolo. I maschi e le femmine adulti mettono le ali e abbandonano la termitiera. È questa l'epoca in cui sciamano. I portatori della carovana li raccolgono a centinaia e li mangiano. Trovano il cibo succulento e ne apprezzano il sapore oleoso:

« Mafuta mzuri cani! » (che buon grasso!) esclamano, e si leccano le labbra.

Anzichè di formiche, di grilli e di farfalle, io vorrei parlarle, gentilissimo Comandante, di più belle prede. Ma la civilizzazione

che avanza caccia i grandi mammiferi avanti a sè. Mi hanno dappertutto detto che c'è molto da fare nell'angolo sud-ovest del Banguéolo, nelle paludi che forma il Luapula.

Ed io spero di poterle datare la mia prossima lettera di là.
Mi creda

Suo dev.mo

Cap. MAURIZIO PISCICELLI.



FIG. 15^a. — *Sul Luapula.*